

Una buona amministrazione

Un'ambizione condivisa

La gestione di una qualsiasi società, pubblica o privata che sia, ha bisogno di buoni amministratori, amministratori onesti, fidati, "trasparenti", responsabili, impegnati, che servano fedelmente e con saggezza gli interessi di quella società e dei suoi singoli membri, promuovendone le finalità e il buon andamento a soddisfazione generale.

Un esempio delle lodevoli intenzioni di creare "una buona amministrazione" è quello dell'Unione Europea. Il 6 settembre 2001, il Parlamento europeo ha adottato, infatti, una risoluzione mediante la quale si è approvato un codice di buona condotta amministrativa^[1] che le istituzioni e gli organi comunitari, i loro amministratori ed i loro funzionari devono rispettare nelle proprie relazioni con il pubblico. Si stabilisce, così, il diritto dei cittadini ad una buona amministrazione. Sancisce, ad esempio, che ogni individuo abbia diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole. Tale diritto comprende in particolare: il diritto di ogni cittadino di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio; il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale; l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni. Inoltre, ogni individuo ha diritto al risarcimento dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni. Infine ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue del trattato e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

I principi della buona amministrazione, con i doveri ed i diritti che ne conseguono, erano già stati stabiliti nella Bibbia. Dio crea l'uomo come un essere responsabile che deve amministrare il mondo secondo criteri di giustizia e di equità, in modo saggio e oculato. Lo stesso vale per l'amministrazione del popolo di Dio, la Chiesa: la Chiesa ad ogni livello, deve avere amministratori (ministri) che adempiano fedelmente e con saggezza i compiti che Dio ha loro affidato nella Sua Parola. Di come eseguono i loro compiti, essi dovranno renderne conto a Dio in quello che la Bibbia chiama "il giorno del giudizio". Il giudizio, infatti, comincerà proprio dalla "casa di Dio", perché molto più sarà richiesto proprio da coloro che hanno compreso ed accolto volentieri le responsabilità di far parte del Suo popolo. L'apostolo Pietro scrive al riguardo: «*Infatti è giunto il tempo in cui il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, quale sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al vangelo di Dio?*» (1 Pi. 4:7).

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, è una parabola di Gesù che ci parla di buona e di cattiva amministrazione, con le relative conseguenze. Si trova nel vangelo secondo Luca al capitolo 12 dal versetto 42. Eccolo:

42"Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente che il padrone costituirà sui suoi domestici per dar loro a suo tempo la loro porzione di viveri? **43**Beato quel servo che il padrone, al suo arrivo, troverà intento a far così. **44**In verità vi dico che lo costituirà su tutti i suoi beni. **45**Ma se quel servo dice in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire"; e comincia a battere i servi e le serve, a mangiare, bere e ubriacarsi, **46**il padrone di quel servo verrà nel giorno che non se lo aspetta e nell'ora che non sa, e lo punirà severamente, e gli assegnerà la sorte degli infedeli. **47**Quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non ha preparato né fatto nulla per compiere la sua volontà, riceverà molte percosse; **48**ma colui che non l'ha conosciuta e ha fatto cose degne di castigo, ne riceverà poche. A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto; e a chi molto è stato affidato, tanto più si richiederà" (Luca 12:42-48).

Il contesto del ritorno di Cristo

Il contesto in cui si pone questa parabola, il capitolo 12 di Luca, è il discorso che Gesù fa sul **giudizio finale**, l'imminente "resa dei conti" che Iddio chiederà alle creature umane, e che avverrà quando il Cristo tornerà, non più come Salvatore, ma come giusto Giudice.

Questo aspetto dell'Evangelo (il Cristo che ritorna come giusto Giudice) è chiaramente evidenziato dalla successiva predicazione apostolica. Ad Atene, ad esempio, Paolo così predica: «...perché [Dio] ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti» (At. 17:31).

Gesù ha appena raccontato una parabola a proposito di questo suo ritorno, ammonendo ad esserne sempre pronti, perché questa "resa dei conti" avverrà quando meno ce lo aspettiamo. Dopodiché Pietro chiede a Gesù: «*Signore, questa parabola la dici per noi, o anche per tutti?*» (41). Quella di Pietro è una domanda importante, che noi tutti ci dovremmo fare quando leggiamo la Parola di Dio o ascoltiamo una predicazione. Quello che abbiamo letto o udito riguarda noi? Gesù, infatti, non parla "a vuoto" o "in generale", ma quando ci rivolge la Sua parola, è sempre finalizzata all'ubbidienza.

Gesù non gli risponde direttamente, ma gli fa capire che, sebbene quanto dice sia rivolto a tutti, la questione del giudizio riguarda in particolare anche loro come Suoi apostoli e coloro che a loro succederanno, come ministri dell'Evangelo. In questa nuova parabola, infatti, Gesù descrive il carattere, la dignità, l'onore e le responsabilità dei ministri dell'Evangelo.

Si tratta, allora, di un discorso rivolto solo ai ministri di Dio (ad esempio predicatori, pastori, insegnanti, responsabili di chiesa)? Sì, ma anche a tutti i membri della comunità cristiana, perché tutti siamo "popolo di sacerdoti", come dice lo stesso Pietro: «*Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*» (1 Pietro 2:9).

Esaminiamo, allora, il testo più da vicino.

1. Con fedeltà e diligenza

«*Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente che il padrone costituirà sui suoi domestici per dar loro a suo tempo la loro porzione di viveri?»*» (42). Ecco qui un uomo chiamato ad amministrare i beni ed i dipendenti di un possidente. Dovrà farlo a suo nome in modo fedele, saggio ed oculato. Dovrà pure dare ai domestici, ai servi, a tempo opportuno, la loro porzione di viveri, il cibo loro necessario.

Lo stesso devono fare i ministri di Dio, i ministri dell'Evangelo di Cristo. Non penso, però, solo a loro. Pensiamo anche al padre od alla madre di famiglia che, come dispensa ai propri familiari il cibo materiale loro necessario, deve sapere dispensare loro anche il nutrimento spirituale della Parola di Dio. In che modo lo facciamo (se lo facciamo)?

L'autorità del ministro di predicare l'Evangelo, di amministrare le ordinanze di Cristo e applicare i suggelli del patto di grazia (il Battesimo e la Santa Cena, deriva direttamente da Cristo. È Lui che ce ne affida il compito. Dobbiamo farlo nel modo più efficace, con fedeltà e "qualità". A Lui ne dovremo rendere conto! Ci adoperiamo noi affinché il servizio che rendiamo a Dio nella Chiesa sia "di alta qualità"?

I ministri di Dio devono prendersi cura in questo mondo, non dei propri interessi, ma degli interessi di Dio e sovrintendere al popolo di Dio in modo saggio ed oculato. Il termine "domestici" può essere anche tradotto "quelli di casa", "quelli della famiglia", e quindi indicare la chiesa, o la famiglia cristiana, che devono governare secondo la legge di Cristo, con decoro e con ordine. I responsabili della comunità cristiana locale hanno consapevolezza di essere amministratori di Dio e che, prima ancora di coloro che li hanno a questo incaricati, ne dovranno rendere conto a Dio?

Per svolgere la loro funzione essi devono attenersi alle regole che Dio ha stabilito nella Bibbia, non secondo le loro regole "personali" o quelle dettate dalla sapienza umana. Essi devono pure vigilare affinché dispensino rettamente il cibo della Parola di Dio, cioè la purezza di questa Parola non adulterata o inquinata da elementi estranei o interpretazioni private o personali.

L'apostolo Paolo scriveva: *«A ogni modo, noi non ci comportiamo come molti che inquinano la parola di Dio. Noi parliamo con sincerità davanti a Dio, che ci ha inviati per mezzo di Cristo. (...) Rifiutiamo ogni azione segreta e disonesta, non ci comportiamo con malizia e non falsifichiamo la parola di Dio. Anzi, facciamo chiaramente conoscere la verità, e così presentiamo noi stessi di fronte al giudizio di tutti gli uomini e dinanzi a Dio»* (2 Co. 2:17; 4:2 TILC). Allo stesso modo egli esorta il discepolo Timoteo, dicendogli: *«Sforzati di presentare te stesso davanti a Dio come un uomo approvato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che dispensi rettamente la parola della verità»* (2 Ti. 2:15).

Sì, il ministro di Dio (chiunque serva Dio) non deve corrompere ed adulterare la Parola di Dio, mescolandola con dottrine umane, ma deve esporla in modo puro e sincero, dispensandola saggiamente.

2. Con perseveranza

Il versetto successivo, poi, dice: *"Beato quel servo che il padrone, al suo arrivo, troverà intento a far così"* (43). Sì, beato quel servo che è fedele e saggio, che dimostra di meritare la fiducia accordatagli, che adempie ai suoi doveri con integrità, e che dispone delle provvigioni della casa, che sono nelle sue mani, con grande discrezione e avvedutezza.

Quando il Signore tornerà, lo vorrà vedere così occupato a fare la Sua volontà, non nell'ozio, a fare i suoi comodi, oppure svolgendo il suo compito diversamente da come gli era stato comandato. Dovrà perseverare fino alla fine, nonostante le difficoltà che potrà incontrare nel suo servizio. Anche la via del servizio è "una via stretta ed ardua": il servitore di Dio non dovrà lasciarsi spaventare da niente e nessuno, ma essere fedele e costante, consapevole della sua identità e vocazione, quanta sia l'opposizione che dovrà affrontare, tenendo sempre davanti a sé il Signore e la Sua gloria, pensando di compiacere a Lui e non per compiacere agli uomini, chiunque essi possano essere.

Il servizio cristiano non potrà, per il ministro di Dio, essere qualcosa che si fa per "una paga" o per una qualsiasi ricompensa terrena. Il compenso terreno del ministro di Dio è legittimo e può essere una necessità, ma non dovrà essere quella la motivazione di base che lo spinge ad eseguirlo. L'apostolo Pietro scrive: *«Pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce»* (1 Pi. 5:2-4).

Sì, quando "il supremo Pastore" tornerà, il Cristo, egli dovrà trovare il suo amministratore intento a fare così, ne sarà contento, lo loderà e lo ricompenserà, come fa, in un'altra parabola uno che dice al suo servitore: *«Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele (...) entra nella gioia del tuo Signore»* (Mt. 25:21).

Il Signore dice: *«Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione (...). Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita»* (Ap. 2:10).

3. Un compito generosamente ricompensato

Difatti, continua Gesù nel nostro testo: *"In verità vi dico che lo costituirà su tutti i suoi beni"* (44). Il compito dei ministri di Dio, fatto con ogni diligenza, verrà generosamente ricompensato.

"Lo costituirà su tutti i suoi beni" è una frase interessante. Questo era accaduto, per esempio, per il patriarca Giuseppe che in Egitto, avendo dimostrato grande affidabilità ed avvedutezza, viene addirittura nominato dal Faraone, il secondo del regno: «...non c'è nessuno che sia intelligente e savio quanto te. Tu avrai autorità su tutta la mia casa e tutto il popolo ubbidirà ai tuoi ordini (...) Vedi, io ti do potere su tutto il paese d'Egitto (...) Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «In ginocchio!» Così il faraone gli diede autorità su tutto il paese d'Egitto» (Ge. 40:39,42,43).

Quale sarà la ricompensa di Dio per un lavoro ben fatto? Beh, Dio darà loro ...maggiori responsabilità! «Che cosa? Io pensavo che la ricompensa sarebbe stata di ...entrare nel Suo riposo! Che cos'è questa storia di maggiori responsabilità?». In questa nostra epoca dove si perseguono molto spesso solo piaceri egocentrici e dove prevale la fuga dalle responsabilità, anche molti cristiani perdono di vista sia lo stile "cristiano" dei rapporti umani, cioè il servizio reciproco, non solo a livello umano, ma anche nel loro rapporto con Cristo. Molti sono disposti ad accettare Cristo come loro Salvatore e lo vedono come una sorta di *Babbo Natale* il cui solo proposito è quello di servirli e compiacerli. Il fatto, però, che Cristo sia anche *Signore* spesso sfugge dalla pratica di molti "cristiani" ed Egli ci chiama al servizio volenteroso *«...appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti»* (Mt. 20:28). Continua, poi, Gesù: *«Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che Serve»* (Lu. 22:27).

Nella scala di valori di Dio, "il più grande" è colui che serve! Più responsabilità abbiamo, più saremo considerati responsabili. In positivo, maggiori sono le responsabilità, e più grande sarà la potenziale ricompensa.

Iddio ricompenserà il ministro fedele dell'Evangelo elargendogli doni più grandi, un maggiore grado di luce nell'Evangelo e conoscenza di Lui. Lo renderà maggiormente utile nella chiesa e farà sì che riceva gloria e felicità nel Suo regno, come dice la Parola del Signore: *«Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita»* (Ap. 2:10), *«I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno»* (Da. 12:3).

4. Nel caso però di ...disservizio

Può capitare, però, che il servitore non sia fedele alle sue responsabilità, che causi dei "disservizi" perché egli non adempie, o adempie malamente, a ciò che gli è stato comandato. Gesù dice infatti in questa stessa parabola: *«...Ma se quel servo dice in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire"; e comincia a battere i servi e le serve, a mangiare, bere e ubriacarsi..."»* (45). Possibile che accada questo? Sì, questo può essere il caso ed è stato il caso molte volte nella storia del popolo di Dio.

C'è purtroppo la possibilità che quell'amministratore non sia fedele al suo compito. Può accadere, infatti, che egli dica segretamente in sé stesso, illudendosi: *«...tanto il padrone è assente, tarda a venire e non controlla ciò che faccio... magari non torna neanche più»* ed allora sfrutta la sua posizione per fare solo i suoi interessi privati, arricchirsi, essendo disavveduto e negligente, "ubriacandosi" del suo potere. Non solo questo, ma che addirittura maltratti i domestici!

Non è una possibilità teorica! Esistono, ed è un fatto, ministri di Dio infedeli (sia predicatori, pastori o responsabili di chiesa). Attenzione: l'infedeltà che qui si condanna non è verso le leggi o le istituzioni umane, ma verso Cristo. C'è chi è formalmente fedele all'istituzione Chiesa, ma è fundamentalmente infedele a Cristo (che è la cosa che più conta). Può capitare che pure chiamino Gesù loro "Signore". Non basta, però, usare il termine "Signore". Gesù dice loro: *«Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?»* (Lu. 6:46).

Magari sanno che Cristo ha detto che tornerà, ma certo non lo desiderano, perché sanno bene che se tornasse ...non so fino a che punto converrebbe loro! Visto, poi, che Egli sembra tardare, illudono sé stessi dicendo che magari Egli non manterrà fede alla Sua promessa.

Possono addirittura giungere ad affermare – perché loro conviene – che anche il ritorno di Cristo non sia che “un mito”, perché se Lui non torna, allora ...possiamo anche “concederci delle licenze”. Anche “battere i servi” (o “conservi” in Matteo 24:49) significherà per loro, allora, perseguire i servitori fedeli di Dio perché a loro “scomodi”. Anche questo è successo e succede. Chi è che, nella storia, maggiormente ha perseguitato i ministri di Dio fedeli? Non tanto “i nemici della Chiesa”, ma proprio quelli che avevano autorità nelle chiese e che di questo potere ne abusavano (come papi, vescovi, sinodi, ecc. con i loro organi di “inquisizione”)!

Potrà l'amministratore infedele illudersi di rimanere impunito? No, infatti...

5. Il giusto castigo per l'infedeltà

Se è vero, dunque che maggiori siano le responsabilità, più grande sarà la potenziale ricompensa, in negativo, quando le responsabilità che abbiamo ricevuto non sono onorate come si conviene, maggior sarà anche il castigo. Il testo dice: *«Il padrone di quel servo verrà nel giorno che non se lo aspetta e nell'ora che non sa, e lo punirà severamente, e gli assegnerà la sorte degli infedeli»* (46).

Sì, il padrone verrà proprio quando magari si sarà convinto del contrario (cioè che “tanto” non verrà), giungerà nel tempo che per questo aveva stabilito e gli toccherà la sorte degli infedeli, degli empi. Era “ministro di Dio”, ma sarà considerato, per la sua infedeltà, tanto quanto un incredulo impenitente. Gesù dice: *« Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?". Allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!" »* (Mt. 7:22,23).

Il fatto di avere ricevuto responsabilità e non averle onorate è un'aggravante della pena secondo Gesù. Il testo dice, infatti: *«Quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non ha preparato né fatto nulla per compiere la sua volontà, riceverà molte percosse; ma colui che non l'ha conosciuta e ha fatto cose degne di castigo, ne riceverà poche»* (47,48). Quell'amministratore ben conosceva la volontà di Dio, ma non aveva fatto nulla per compierla, com'era suo dovere di fare. Iddio rivela Sua volontà, non è un segreto. Essa è riportata nelle dichiarazioni della Sua grazia e misericordia nell'Evangelo, come pure nei comandi e nelle ordinanze espresse nella Sua Parola. Essa è *«la buona, gradita e perfetta volontà»* (Ro. 12:2). La conoscenza di questa volontà è necessaria perché è finalizzata proprio alla pratica.

Cristo qui distingue fra i servitori infedeli, alcuni sanno come stanno le cose e non agiscono di conseguenza: saranno considerati maggiormente colpevoli di chi ne aveva una conoscenza limitata. Essi sanno quale sia l'esplicita volontà del Signore, e dicono “non sapevo”, perché così conviene loro, perché così possono fare solo quel che a loro sembra meglio. Menzionare qui tante o poche percosse può sembrarci strano, ma semplicemente vuole dire che sarà un castigo fatto secondo giustizia^[2].

Conclusione

Ecco, così, il principio, ribadito da Gesù nell'ultima Sua espressione: *«A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto; e a chi molto è stato affidato, tanto più si richiederà»*. Maggiore è la conoscenza, maggiore pratica si attende. Più grandi sono i doni ricevuti, maggiormente utile dovrà essere e diligente nel metterli a buon profitto.

L'amministrazione, dunque, dovrà essere buona, fatta con fedeltà e diligenza. L'Unione Europea si è dotata di molti codici di buona condotta. Della loro effettiva applicazione, molti dubitano, ma i funzionari della UE dovranno renderne conto ai cittadini che li hanno votati. Certo anche predicatori, pastori, responsabili di chiesa e singoli cristiani dovranno rendere conto della loro amministrazione a chi li ha eletti. Ancora di più, però, devono pensare che dovranno renderne conto a Cristo, che è la cosa che maggiormente conta.

Che cosa ci dirà Cristo, quel giorno, quando tornerà? Nella parabola dei talenti Gesù a uno dice: *"Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore"* (Mt. 24:31), mentre ad un altro: *"Servo malvagio e fannullone"* (26), come pure: *"...quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridore dei denti"* (30). A noi di ...saperci regolare!

Paolo Castellina, 29 settembre 2005. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Qui i termini in: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

[1] Vedi: http://europa.eu.int/comm/secretariat_general/code/general_it.htm e <http://host.uniroma3.it/uffici/urp/leggi/Inforcomun/IIL%20MEDIATORE%20EUROPEO.html>.

[2] Quella stessa giustizia manifestata nella legge di Dio registrata nella Bibbia che, ad esempio, prevede: «Se il colpevole avrà meritato di essere frustato, il giudice lo farà gettare a terra e colpire in sua presenza con un numero di frustate proporzionato alla gravità della sua colpa» (De. 25:2).

Domenica 20 novembre 2005

Casaccia, ore 20.00

Introduzione

¹*Canto dei pellegrinaggi.* "Quando il SIGNORE fece tornare i reduci di Sion, ci sembrava di sognare. ²Allora spuntarono sorrisi sulle nostre labbra e canti di gioia sulle nostre lingue. Allora si diceva tra le nazioni: «Il SIGNORE ha fatto cose grandi per loro». ⁵Quelli che seminano con lacrime, mieteranno con canti di gioia. ⁶Se ne va piangendo colui che porta il seme da spargere, ma tornerà con canti di gioia quando porterà i suoi covoni" (Salmo 126:1,2,5,6).

Pregghiera:

Canto dell'inno: n. 268 [La luce del tuo volto].

Prima lettura

¹⁷"Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria. ¹⁸Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare; poiché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia. ¹⁹o esulterò a motivo di Gerusalemme e gioirò del mio popolo; là non si udiranno più voci di pianto né grida d'angoscia; ²⁰non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni. ²¹Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto. ²²Non costruiranno più perché un altro abiti, non planteranno più perché un altro mangi; poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi; i miei eletti godranno a lungo l'opera delle loro mani. ²³Non si affaticheranno invano, non avranno più figli per vederli morire all'improvviso; poiché saranno la discendenza dei benedetti del SIGNORE e i loro rampolli staranno con essi. ²⁴Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi. ²⁵Il lupo e l'agnello pascoleranno

assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo», dice il SIGNORE” (Isaia 65:17-25).

Momento di silenzio

Canto dell'inno: n. 348 [Venga il Tuo Regno].

Seconda lettura

¹“Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. ²E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii una gran voce dal trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. ⁴Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate». ⁵E colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere», e aggiunse: ⁶«Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. ⁷Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio” (Apocalisse 21:1-7).

Preghieria:

Canto dell'inno: n. 349 [Vieni a Regnar].

Predicazione

⁴²“Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente che il padrone costituirà sui suoi domestici per dar loro a suo tempo la loro porzione di viveri? ⁴³Beato quel servo che il padrone, al suo arrivo, troverà intento a far così. ⁴⁴In verità vi dico che lo costituirà su tutti i suoi beni. ⁴⁵Ma se quel servo dice in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire"; e comincia a battere i servi e le serve, a mangiare, bere e ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo verrà nel giorno che non se lo aspetta e nell'ora che non sa, e lo punirà severamente, e gli assegnerà la sorte degli infedeli. ⁴⁷Quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non ha preparato né fatto nulla per compiere la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸ma colui che non l'ha conosciuta e ha fatto cose degne di castigo, ne riceverà poche. A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto; e a chi molto è stato affidato, tanto più si richiederà” (Luca 12:42-48).

Preghieria:

Canto dell'inno: n. 242 [Voglio servirti].

Conclusione

Preghieria